

## Rilanciare il Movimento socialista

### Intervento di Mauro Beschi

Ass. Labour – Riccardo Lombardi

La riunione di oggi deve mettere in valore, senza timidezze, un bisogno proveniente da una vasta platea di donne e di uomini, di militanti della sinistra: quello di dare a questo Paese un movimento socialista visibile, credibile e robusto.

Infatti l'involuzione del panorama politico italiano sembra proporci un futuro privo di una sinistra socialista. Una anomalia non comprensibile, né accettabile.

Una domanda, quindi, che si è fatta via via più intensa, pressante, persino angosciante, di fronte alla deriva del Partito democratico ed alle logiche in essa sottese, che evidenziano la incapacità di leggere le contraddizioni, le ansie e le attese della nostra società contemporanea.

Una domanda che pretende di recuperare valori, ideali, esperienze, un bagaglio storico che con tutti i limiti che si sono potuti manifestare nelle diverse circostanze nazionali ed internazionali, rappresentano ancora il terreno per una aggiornata e progressista presenza politica e sociale che rivendichi quei principi di eguaglianza e di libertà che hanno rappresentato e rappresentano tuttora il senso generale dei movimenti socialisti.

Per i socialisti il valore fondante è sempre stato quello di una socialità forte e impegnata, un' idea mirabilmente sintetizzata dalle parole di Massimo Salvadori: *“Non si dà giustizia e una comune umanità quando l'organizzazione della società è strutturalmente costituita in modo tale da consentire agli uni di sviluppare la propria personalità nel benessere e da mortificare, soffocare o addirittura distruggere la personalità degli altri”*.

Quindi -continua Salvadori- *“non basta attenuare ma bisogna rimuovere le cause che producono un'inaccettabile disuguaglianza e, a questo scopo, è indispensabile offrire una sicura sponda politica ai gruppi sociali che il meccanismo della disuguaglianza condanna a subire la violenza sociale ed economica di coloro che oggi, sempre più, vengono definiti, all'americana, “i vincenti”*.

E' la visione socialista che propugna, come segno distintivo, l' eguaglianza sociale tra gli uomini.

E' una visione che pretende di recuperare protagonismo in tre direzioni:

In primo luogo, riportare la subordinazione dei meccanismi produttivi e di quelli distributivi, e quindi anche della proprietà, al primato della politica democratica. Questo pretende un solido recupero del “ruolo pubblico” quale luogo privilegiato per la attuazione della progettazione politica, come perno per le scelte di sviluppo e per garantire uno “stato sociale” non ridotto a pura azione solidaristica e risarcitoria ma strumento di

uguaglianza sociale e allargamento dei diritti di cittadinanza;

In secondo luogo, come ha sostenuto Nerozzi, avere come forza motrice l'organizzazione e la mobilitazione dei lavoratori delle varie professioni e degli strati sociali più deboli immettendo le necessarie politiche atte alla loro tutela, in un quadro di governo complessivo della società che faccia della giustizia sociale la base della civile convivenza. In questa direzione va posta l'esigenza di ridare rappresentanza al lavoro per far prendere corpo a nuove tutele ed a nuovi diritti sociali;

Infine, ricercare politiche nazionali e internazionali in grado di raggiungere, in un mondo via via più interdipendente, il massimo di efficacia superando i confini degli Stati attraverso una nuova regolazione dei rapporti istituzionali ed economici, la priorità della pace, la battaglia contro ogni forma di terrorismo, la difesa dei diritti sociali dove essi sono attaccati e la lotta per introdurli dove sono negati.

Un ruolo cruciale deve assumere una diversa idea dell'Europa che non deve assegnarsi un mero e regressivo ruolo di regolazione monetaria ma diventare promotrice di sviluppo attraverso proprie politiche economiche e sociali.

A ben vedere una analisi della realtà italiana di questi ultimi anni fatta attraverso il recupero di queste chiavi di lettura, proprie della cultura socialista, evidenzerebbe con relativa facilità le politiche per affrontare i guasti, i ritardi, i limiti di una struttura istituzionale, politica, economica e sociale di un Paese in inarrestabile affanno.

Solo una alternativa politica, culturale, e morale, infatti, può consentire la nostra rinascita.

Se è corretto attribuire alla devastante esperienza del Governo Berlusconi la responsabilità di questo declino, non mi sentirei di affermare che il segno e la direzione di marcia di parti importanti del centro sinistra siano in grado di offrire quella discontinuità necessaria a modificare strutturalmente la qualità dei processi economici e sociali, a scuotere il Paese, a ridargli fiducia, a ripacificare il popolo con la politica.

Vedo troppa autoreferenzialità, l'incapacità di interpretare la dialettica politica e sociale se non in una sorta di gioco virtuale nel quale vale più l'abilità tattica rispetto al progetto, più la spregiudicatezza che la responsabilità, più l'immagine e la rappresentazione astratta che la concreta realtà dei processi sociali.

Di fronte alla crisi della politica, alla radicalità delle innovazioni necessarie il Partito democratico non rappresenterebbe altro che l'ennesima variante della tradizionale velleità della sinistra italiana di mascherare le proprie insufficienze e le proprie debolezze.

Ecco, quindi, che il contrasto a questa deriva, a questa scelta miope e impalpabile, diventa una delle condizioni,

necessarie anche se non sufficienti, per costruire una alternativa, un nuovo inizio per l'Italia. Dunque, l'impegno per riconquistare una cultura ed una politica socialista parla ai bisogni del Paese, alle sue forze più lungimiranti, attive e solidali; è la premessa per il buon governo e la buona politica.

Ma per affrontare questo cimento occorre, a mio avviso, impegnarsi su alcuni terreni che rappresentano, al tempo stesso, la misura della nostra coerenza e della nostra capacità innovativa.

1- Dobbiamo aprire un grande dibattito teorico e politico sul socialismo degli anni 2000, sui suoi valori fondanti, sulle sue prospettive in un Mondo complesso e contraddittorio; un dibattito che coinvolga gli iscritti ma sappia aprirsi all'esterno per incontrare vecchie e nuove esperienze, storie, rappresentanze.

A questo proposito riterrei indispensabile organizzare la nostra discussione attraverso gruppi di lavoro non evanescenti, in grado di promuovere ed allargare la discussione e di fornire, progressivamente, materiale politico per la nostra iniziativa, dentro e fuori il Partito;

2- Dobbiamo discutere sulle forme della politica, sui modi e sulla qualità della partecipazione democratica che, oggi, mi pare segnata da una sostanziale tentazione oligarchica.

Se devo fare una riflessione sulla esperienza riguardo al processo che ha portato, negli anno '90, alla nascita dei DS (lo dico in riferimento alla solennemente proclamata necessità di fondere ed amalgamare le diverse anime politiche), rilevo che essa mi è apparsa come una sostanziale messa in scena, nella quale chi cooptava fingeva di riconoscere ed unificare e chi veniva cooptato si congratulava della finzione. Occorre un'altra dimensione ed un'altra coerenza.

Anche per questo è necessario dare trasparenza alla discussione a partire dalla richiesta del Congresso, un congresso vero per il quale dobbiamo metterci al lavoro subito. Una richiesta assolutamente necessaria, non solo per opportunità politica ma come riconoscimento insopprimibile di un diritto dei militanti a partecipare e decidere.

3- E' necessario recuperare una nuova (o, forse, vecchia) idea della militanza, riscoprendone la natura comunitaria, di impegno e rigore morale. Una militanza che pretenda discussione e partecipazione attiva che è poi la condizione per un Partito plurale, aperto, culturalmente vivace, in grado di respirare nella Società.

4- E' indispensabile, infine, battersi per una riforma della Politica. Contro il leaderismo che, al contrario della leadership, pretende una riduzione degli spazi democratici e rappresenta un modello negativo per la selezione del personale politico. Ritengo sia giunto il momento di rivisitare un

sistema elettorale che tende, e non solo con il mostriciattolo creato per le ultime politiche, in generale a squilibrare quella dialettica dei contrappesi tra rappresentanza istituzionale e rappresentanze sociali che costituisce la sostanza della democrazia.

Occorre ridare ai Partiti una funzione di progettazione, di ricerca e promozione politica affinché riacquistino quel ruolo e quel prestigio in grado di farli concretamente contribuire al governo di trasformazioni sempre più complesse.

Occorre cambiare rotta nel rapporto tra politica, affari e denaro; recuperare il rigore e la trasparenza non solo come valori ma come vincolo che tutti assumiamo nella responsabilità politica, nella promozione di ogni tipo di rappresentanza, nella selezione dei gruppi dirigenti.

Non si tratta di moralismo di accatto, ma di una presa d'atto della insopportabilità della attuale situazione, insopportabilità che non produce danni solo ad un'idea alta della politica ma deteriora i rapporti sociali e civili e contraddice alla radice il progetto per cui lavoriamo.

Naturalmente questa mia rappresentazione non coglie che schematicamente ed in modo assai parziale la complessità del lavoro che ci aspetta, la fatica e le oggettive difficoltà derivanti dal dover contrastare processi già in corso, con buona stampa, che parlano a interessi vasti, i quali, se non si pongono grandi obiettivi ideali, sono, pur sempre, piuttosto robusti ed attivi.

Nel 2001 l'adesione della ASSOCIAZIONE LABOUR - Riccardo Lombardi alla mozione "PER TORNARE A VINCERE" veniva motivata, tra le altre cose, con *"l'esigenza di ricostruire un Partito in grado, anche sulla base della riflessione critica della storia della sinistra e del superamento delle ragioni di antiche e radicali separazioni, di porsi come un referente unitario di una società complessa.*

*E' questa la strada lungo la quale si costruisce l'identità socialista e si giocano attualmente le opportunità di una società più giusta, di uno sviluppo diffuso, civile e culturale o, al contrario, si subisce una deriva classista e antiegalitaria, una bassa qualità dello sviluppo, le discriminazioni sociali, razziali e le tentazioni autoritarie".*

Oggi la situazione conferma questi tratti negativi e ripropone, ingigantendolo, il bisogno di una sinistra socialista, cosa che rende ancor più attuale e necessaria la nostra ricerca.

Fabio Mussi ci ha per mesi ripetuto che cacciare Berlusconi era "un dovere patriottico", io penso che proseguire con coerenza nel nostro impegno, percorrere con coraggio la strada per rimettere in campo l'idea del socialismo, sia, oggi, un "dovere morale e politico".